

Se a Dio piacerà, Egli ci farà gioire di un riposo migliore; ma intanto, abbiamo pensato che l'uso migliore di questo intervallo di tempo sia quello di occuparci di ciò che concerne la gloria del Suo santo nome e del servizio a Lui dovuto, cioè di provvedere che Egli possa essere adorato e pregato da tutti i nostri sudditi; e, se a Lui non è ancora piaciuto permettere che vi sia una sola forma di religione, *abbiamo pensato di provvedere a* quella che vi sia almeno una stessa intenzione, e così regolata, che a causa della religione non vi sia più disordine e tumulto tra i sudditi, e che noi e questo regno possiamo sempre meritare e conservare il titolo glorioso di "Cristianissimo", che è stato acquisito e mantenuto per tanto tempo a causa di molti meriti [...].

Perciò, avendo riconosciuto questa materia *[della religione]* come importantissima e degna di molta attenta considerazione, dopo aver considerato i documenti di rimostranze *[Cahiers des plaintes]* dei nostri sudditi cattolici, e aver anche permesso ai sudditi della religione cosiddetta riformata *[religion prétendüe reformée]* di riunirsi in assemblea di deputati per compilare i loro e mettere insieme tutte le loro rimostranze [...], noi abbiamo giudicato necessario di dare in questo momento [...] a tutti i nostri sudditi una legge generale, chiara, semplice e assoluta, attraverso la quale si possano regolare riguardo a tutte le differenze che sono insorte tra loro in passato a questo riguardo, e che potranno ancora sorgere in futuro [...].

Per queste cause, avendo bene e diligentemente soppesato e considerato tutta questa materia con il parere dei principi del nostro sangue, di altri principi e ufficiali della corona e di altri grandi e notabili personaggi del nostro Consiglio di Stato presso di noi, con questo editto perpetuo e irrevocabile [...] diciamo, dichiariamo e ordiniamo:

I. Primo, che il ricordo di tutte le cose che sono accadute da una parte e dall'altra a motivo dei disordini verificatisi a partire dall'inizio del mese di marzo del 1585 fino al nostro avvento alla corona e durante gli altri precedenti disordini, dovrà essere spento ed estinto, come di cose mai avvenute. E non sarà legittimo, né permesso ai nostri procuratori generali, né a nessun'altra persona, né pubblica né privata, in nessuno momento e per nessun motivo quale che esso sia, fare menzione di quegli avvenimenti, avviare processi o azioni legali in nessuna corte o giurisdizione quale che essa sia [...].

III. Ordiniamo che la religione cattolica, apostolica e romana sia collocata e ristabilita in tutti i luoghi [...] di questo nostro regno [...] nei quali il suo esercizio era cessato, e che tale religione possa essere praticata in pace e liberamente senza alcun ostacolo o impedimento [...].

VI. E per non offrire alcun'occasione di disordine o di dissidio tra i nostri sudditi, abbiamo permesso e permettiamo a quelli della [...] reli-

gione cosiddetta riformata di vivere e di abitare in tutte le città e i luoghi di questo nostro regno [...] senza che siano processati, vessati, molestati né costretti a fare alcunché contro la loro coscienza a motivo della religione [...].

VII. Noi abbiamo anche concesso a tutti i signori, gentiluomini e altre persone [...] che professano la religione cosiddetta riformata, le quali posseggano nel nostro regno e nelle terre di nostra obbedienza il potere di alta giustizia¹², o posseggano un feudo a pieno titolo [...] di avere nelle loro case dove esercitano l'alta giustizia o nei loro feudi, [...] *[il diritto della]* pratica della detta religione [...].

IX. Noi permettiamo anche a quelli della detta religione, di praticare e di continuare a praticare il loro culto in tutte le città e luoghi di nostra obbedienza, laddove tale culto sia stato da loro stabilito e praticato pubblicamente da più persone e per più volte [...] fino alla fine di agosto del 1597, nonostante tutti i provvedimenti e le sentenze a ciò contrari [...].

XII. Proibiamo esplicitamente a tutti coloro che professano la detta religione di praticarla in questo nostro regno [...], sia per quanto riguarda le celebrazioni, i regolamenti, la disciplina o pubblica istruzione dei fanciulli, che per tutto il resto [...] al di fuori dei luoghi permessi e concessi nel presente editto.

XIV. *[Proibiamo loro]* altresì di praticare in alcun modo la loro religione nella nostra corte e nel nostro seguito [...] così come nella nostra città di Parigi ed entro un raggio di cinque leghe intorno alla città. Tuttavia, quelli della detta religione abitanti nelle dette terre [...] e nella detta città non potranno essere ricercati nelle loro case, né costretti a fare alcunché contro la loro coscienza a motivo della loro religione [...].

Dato a Nantes, nel mese di aprile dell'anno di grazia millecinquacentonovantotto, il nono del nostro regno. Firmato: ENRICO

E al di sotto: Per il re, nel suo Consiglio: FORGET e, a lato: VISTO. E sigillato col grande sigillo di cera verde [...].

Letto, pubblicato e registrato, consentiente il Procuratore Generale del Re, a Parigi, in Parlamento, il venticinque febbraio millecinquacentonovantanove. Firmato: VOISIN.

IJ. Dumont, *Corps universel diplomatique du droit des gens, contenant un recueil des traités d'alliance, de paix, de trêve, de neutralité, de commerce, d'échange, de protection...*, vol. V/1, Amsterdam chez P. Brunel et G. Wetstein, les Jansons-Waesberge, l'Honoré et Chatelain - a la Haye, chez P. Jussou et Charles Levier, 1728, pp. 545-7, 554; trad. dell'autore

12. Cioè il potere di giudicare nei casi di reati gravi.

2. Abraham Bosse, Léviathan, frontispice du Léviathan de Thomas Hobbes, 1651, LO XI, 1.





19. Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica libri septem*, Giovanni Oporino, Basilea 1543.



20. Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica libri septem*, Giovanni Oporino, Basilea 1555. Roma, Biblioteca Angelica.

6. Che avreste reso re, regine, principi, duchi, conti, lords e ogni persona parimenti responsabile di fronte alla legge del paese [...]
7. Che avreste liberato tutta la gente comune dalla giurisdizione dei lords in ogni caso e che avreste provveduto a che tutti i processi si tenessero con dodici giurati e che nessuna condanna fosse emessa se non sulla base di due o più testimonianze fondate.
8. Che avreste liberato tutti gli uomini dall'essere costretti a testimoniare contro se stessi e dall'essere interrogati o puniti per aver fatto ciò che nessuna legge punisce.
9. Che avreste ridotto le procedure legali, mitigandone e rendendone più chiari i particolari.
10. Che avreste liberato ogni commercio da monopoli e accaparramenti, da parte di compagnie o di altri.
11. Che avreste abolito l'accisa e ogni genere di tasse, fuorché i sussidi, l'unico sistema antico e valido in Inghilterra.
12. Che avreste abbattuto ogni recinzione di paludi e di altre terre comuni o le avreste cinte solo o principalmente a beneficio dei poveri.
13. Che avreste preso in considerazione le varie migliaia di persone rovinate per carcere a vita per debiti e provveduto alla loro liberazione.
14. Che avreste provveduto perché la gente non mendicasse in una nazione tanto fertile come è questa per benedizione di Dio.
15. Che avreste fissato punizioni più proporzionate alle offese, in modo che le vite e i beni degli uomini non potessero essere soppressi per cause lievi e di poco conto.
16. Che avreste rimosso il gravoso peso delle decime, dando soddisfazione a tutti i patroni laici ed escogitando un sistema più giusto per mantenere i ministri del culto.
17. Che avreste raccolto denaro dai molti possedimenti confiscati, per pagare coloro che diedero volontariamente contributi pur al di sopra delle loro possibilità, prima di provvedere a chi diede avendo del superfluo.
18. Che vi sareste impegnati, voi e i parlamenti futuri, a non confiscare proprietà, livellare i possessi di tutti o mettere ogni cosa in comune.
19. Che avreste dichiarato quale fosse il dovere e quale il compito del re, che cosa non gli competesse, e avreste accertato le sue entrate [...], in modo che non vi potessero essere più contestazioni al riguardo.

[...]

23. Che non avreste seguito l'esempio di precedenti parlamenti tirannici e superstiziosi nell'emettere ordini, ordinanze o leggi o nel fissare punizioni concernenti questioni sovranaturali, definendole alcune bestemmie, altre eresie, mentre voi stessi sapete di potervi facilmente sbagliare e che le verità divine non hanno bisogno di sostegni umani; simili procedure sono state in genere escogitate

per dividere gli uomini fra loro e per intimorirli dall'usare quella libertà di parola dalla quale la corruzione e la tirannide sarebbero facilmente scoperte.
[...]

Queste cose ed altre simili noi abbiamo a lungo sperato che voi vi curaste di fare per la pace generale e la piena soddisfazione di ogni qualità di persone, il che sarebbe stata la felicità di tutte le generazioni future [...]

Gli Zappatori

13

Nell'aprile del 1643 un gruppo di persone, guidate da Gerard Winstanley e William Everard, occupò alcune terre comuni sulla collina di St. George, presso Cobham, nel Surrey, iniziando a dissodiarle per la semina. A seguito delle violenze e delle azioni giudiziarie dei proprietari l'esperimento degli Zappatori (Diggers) si concluse l'anno successivo con un fallimento; la mancanza di coscienza politica da parte di contadini poveri e braccianti disoccupati cui i libelli di Winstanley, affermati come il massimo rappresentante del movimento, erano diretti, e le difficoltà oggettive che la situazione inglese opponeva alla realizzazione dei programmi comunisti degli Zappatori fecero naufragare la loro azione. Per questo e perché in contrasto con la generale tendenza dell'agricoltura inglese e dei mutamenti nei rapporti di produzione in atto in quel periodo, il piano di uno sfruttamento collettivistico delle terre incolte e di quelle appartenute alla corona ed ora sequestrate dal regime rivoluzionario era destinato a restare sul piano dell'utopia. E l'opera più compiuta di WINSTANLEY, il Piano della legge della libertà, scritta nel 1652 e dedicata a Cromwell (il testo è tradotto in V. GABRIELI, Puritanesimo e libertà, Torino, Einaudi, 1956, pp. 293-410, e in A. RECUPERO, Gerard Winstanley. La terra a chi la lavora!, Firenze, Guadagni, 1974, pp. 117-215) si ricollega per molti versi al precedente pensiero utopistico inglese; in questo scritto Winstanley riassume i risultati delle sue meditazioni politiche e religiose, stendendo una specie di costituzione di una società basata sulla fratellanza e la cooperazione. Ma, come fa notare GABRIELI (op. cit., p. LXII), l'originalità storica del suo pensiero, più che nella formulazione delle strutture e nelle funzioni di uno stato « comunista », sta nell'aver intuito il rapporto inscindibile tra libertà e giustizia economica. Nell'ambito poi del pensiero religioso, Winstanley si inserisce fra coloro che credevano in una religiosità tutta interiore, fonte non solo di grazia, ma soprattutto base di ogni possibile miglioramento sociale. Il documento qui riprodotto è un manifesto del 26 marzo 1650, inviato come saluto dagli Zappatori di St. George's Hill a due nuove comunità nel Northampton e nel Kent (il testo è tradotto da A. RECUPERO, op. cit., pp. 105-13).

A tutti gli inglesi: un appello a scegliere tra la schiavitù e la libertà

Aprirete gli occhi o Inglesi! Il suolo d'Inghilterra è adesso vostro per libera eredità; il nostro esercito e il Parlamento si sono dichiarati contro i vincoli regali e feudali. La forza normanna è stata sconfitta in campo, la sua testa è stata mozzata. L'oppressione della Conquista che da circa seicento anni domina su di voi

attraverso il re e la Camera dei Lords, oggi è respinta dalla spada dell'esercito, dalle leggi e dai decreti del parlamento e dal Giuramento repubblicano.

Non lasciate più che l'ortusa avidità dei nobili neghi ai poveri, fratelli cadetti, la giusta libertà di piantare il grano e di costruire sulle terre incolte. Che il cuore dei poveri si liberi dalla servile paura, e non tema più il giogo normanno vedendolo spezzato.

Venite, voi che siete liberi interiormente, trasformate le spade in aratri, le lance in falci, prendete aratro e zappa, dissodate le terre comunali, costruitevi case, seminate grano! Prendete possesso della vostra terra, che avete recuperata dalle mani dell'oppressore normanno.

Nei giorni che questi esercitava su di voi il suo potere di re e di signore, la terra comune è rimasta non fecondata, e per questa ragione i vostri padri e voi, molti di voi, siete stati schiacciati dalla povertà. Quella terra che avrebbe potuto essere fruttifera di grano ha prodotto solo ortiche, muschio e ginestra, sotto la maledizione indicata dalle Scritture: « Una terra feconda è resa sterile dalla malvagità di coloro che vi governano, e si rifiuta di venir coltivata perché quelli vogliono tenere il popolo in schiavitù e difendere il loro potere e la loro ambizione di conquista »¹.

Cosa vi trattiene adesso? Volete essere ancora schiavi e mendicanti, quando potete essere liberi? Volete vivere nelle ristrettezze e morire in povertà quando potete vivere dignitosamente? Volete ancora fare professione delle parole di Cristo e della Scrittura, che si riassumono in questo: « Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te, e vivi in amore »? Ora è giunto il momento di compiere la Legge di Giustizia: non volete sorgere ed agire? Non dico di agire con la spada, quella deve essere abbandonata; ma andiamo, prendete aratro e zappa, costruite e seminate, fate fruttificare la terra incolta, ché tra noi non ci sia più un mendicante o un disoccupato. Ché se le lande incolte d'Inghilterra fossero fecondate dai suoi figli, in pochi anni essa diventerebbe la più ricca e fiorente terra del mondo, e tutti gli Inglesi vivrebbero nella pace e nell'abbondanza. Questa libertà è ostacolata da quelli che sono pieni del vile sangue normanno; uomini che vorrebbero essere liberi soltanto loro, ma che vogliono tenere tutti gli altri soggetti come loro servi, anzi come schiavi.

La legge delle Scritture vi dà un diritto libero e pieno alla terra, e rende libero ogni membro dell'umanità, perché Dio, ovvero lo spirito creatore, non conosce privilegi.

I ministri, che nelle loro prediche esaltano la legge delle Scritture, pretendono la loro parte di libero possesso della terra. Essi infatti sostengono che i loro sermoni sono un lavoro e che chi lavora deve essere pagato.

Questi ministri ci ingannano in due cose. Intanto, quello che essi chiamano

il loro lavoro, consiste nell'accorrere senza essere chiamati; e poi pretendono che la gente, in forza della legge della spada, paghi loro un salario. Né si accontentano di 12 *pence* al dì, come gli altri lavoratori, ma pretendono di essere pagati cinque volte tanto, cento sterline all'anno e anche più. In secondo luogo, costoro avanzano diritti al paradiso dopo la morte, però il paradiso lo richiedono anche su questa terra, e mormorano violentemente contro il popolo che non vorrebbe dare loro un sostanzioso mantenimento temporale. E tuttavia, ai poveri vanno dicendo che debbono accontentarsi della loro povertà, che il Paradiso lo avranno nell'aldilà. Ma perché non possiamo avere qui il paradiso, cioè un dignitoso mantenimento su questa terra, ed anche il paradiso nell'aldilà, esattamente come voi, visto che Dio non fa privilegi?

Perciò noi diciamo: dato che abbiamo dei corpi che devono essere nutriti e vestiti, dobbiamo avere terra da coltivare, per produrre col nostro lavoro cibo e tessuti, secondo la legge della creazione, e vivere come uomini che hanno la vostra stessa immagine e forma.

Se voi dite che questa è solo la condizione del vecchio Adamo, che aspira solo alla terra, mentre il nuovo Adamo, Cristo, mira al cielo e non si cura della terra, come ci ha detto un ministro del culto, allora rispondiamo in verità: il vecchio Adamo, che porta la maledizione, voi lo fate più razionale e comprensivo verso il nostro corpo, che non il secondo Adamo, Cristo, che porta la benedizione a tutte le Nazioni.

Ma se è vero che è la condizione del vecchio Adamo di desiderare, in quanto siamo uomini, una sussistenza e una vita libera da ristrettezze, allora vorrei che tutti quei Ministri abbandonino le loro 100 o 200 sterline annue e vadano a mendicare dagli altri cibo e vestiti, e si aspettino il paradiso nell'altra vita, così come ordinano ai poveri di fare.

Ingannatori avidi e ciechi, sappiate questo, che se il vecchio Adamo porta l'umanità nella schiavitù e nelle ristrettezze, il secondo Adamo la conduce alla libertà, all'abbondanza e alla pace, qui, su questa terra, mentre i corpi vivono su questa terra; perciò è detto « gioia di tutte le nazioni della terra » e redentore dell'intero creato, che qui sulla terra geme in servitù.

Inglesi! La legge delle Scritture vi dà piena e libera autorizzazione a coltivare la terra, a vivere nell'abbondanza e nell'amore, facendo ciò che vorreste fosse fatto a voi; e condanna quell'ambiziosa potenza delle tenebre di re e di baroni che spinge alcuni uomini a cercare la libertà nella terra, negando agli altri questa libertà. E le Scritture ingiungono di cacciar via il potere capriccioso ed oppressivo dei re e baroni, e di fare di ogni nazione del mondo una libera repubblica. Così avete le Scritture che vi proteggono nel fare della terra un tesoro comune, per la confortevole sussistenza del vostro corpo, mentre vivete sulla terra.

In secondo luogo, avete a vostra protezione ciò che l'esercito e il parlamento hanno fatto, come apparirà dalle seguenti considerazioni.

¹ Isaia, 24,5 e 10,16

Primo. Re Carlo era il successore della conquista normanna, ed ha regnato sull'Inghilterra in veste di conquistatore. Era il suo potere che teneva la terra lontana da noi. Egli avrebbe preferito vederci morire in miseria piuttosto che permetterci di coltivare le terre comunali per sopravvivere. La pretesa che i signori avanzano sulle loro investiture e sulle terre comunali risale al re, o deriva comunque dal re. Il potere regale e baronale è quindi il potere stesso della conquista sul popolo.

Secondo. L'esercito della nostra Repubblica ha combattuto contro la conquista normanna, ha scacciato il re, ed è padrone del campo. In virtù di questa vittoria, si è perduto ogni titolo, sia di re che di baroni, alla terra, in quanto conquistatori. La terra oggi appartiene con uguale pienezza a tutti noi tanto quanto a loro. Secondo la legge di Davide, appartiene a coloro che rimasero a casa a guardare la roba, tanto quanto a quelli che partirono per la guerra. Con questa vittoria l'Inghilterra è diventata una libera Repubblica; e la terra comunale appartiene ai fratelli cadetti come quella recintata appartiene ai primogeniti, senza restrizioni.

Terzo. Il parlamento, dopo questa vittoria, ha emanato una legge che fa dell'Inghilterra una libera Repubblica. Così ha liberato il popolo dal re e dalla Camera dei Lords, che governavano in quanto conquistatori, ed ha abolito le leggi arbitrarie ed assassine insieme con coloro che le avevano fatte.

Ugualmente ha emanato un altro decreto, o legge, che elimina il potere regale; e con questo si libera il popolo dal prestare obbedienza al re e a chiunque faccia risalire al re i propri titoli. Ora, tutti i signori dei feudi, i preti e i titolari laici delle decime, derivano tutti la loro pretesa ed il loro titolo dal re. Con questo decreto parlamentare siamo liberi dal loro potere.

Infine. Il parlamento ha predisposto un Giuramento per sostenere l'attuale governo repubblicano, comprendente quelle due leggi contro il re e la Camera dei Lords; e fa appello a tutti i pubblici ufficiali, ai fittavoli, ad ogni classe di persone perché sottoscrivano questo Giuramento, privando di ogni privilegio e di protezione legale coloro che si rifiutano di sottoscrivere.

Vedete ora, Inglesi, che in virtù di queste due leggi e del Giuramento i fittavoli sono liberati dall'obbedienza ai signori dei loro feudi, e che tutti i poveri possono coltivare le terre comunali e costruirsi su. E se i signori dei feudi li ostacolano e cercano di cacciarli via, sono loro che infrangono la legge ed il Giuramento, e che continuano a sostenere il potere normanno del re e dei baroni. I signori non possono più nemmeno obbligare i fittavoli a comparire davanti al tribunale baronale, o a prestare servizio nelle loro giurie, a giurare loro fedeltà, a pagargli pedaggi, canoni di entrata ed altri omaggi come prima, quando re e baroni erano al potere. E se i fittavoli sorgono per difendere la loro libertà, contro il potere oppressivo dei loro signori, non possono perdere nulla per confisca poiché sono protetti dalle leggi e dal Giuramento. Lo stesso accade se si rifiutano

di cacciar via, per ordine dei signori, i poveri che costruiscono case e piantano grano sulle terre comunali.

Se poi qualche fittavolo, per paura o per avidità, obbedisce al tribunale baronale, accetta di far parte della giuria, paga come prima censo, pedaggi ed altri omaggi o fa nuovi giuramenti di fedeltà al signore, e poi, per ordine del signore, scaccia con la forza i poveri dalle terre comunali, anche lui infrange il Giuramento e le leggi: in questo caso fittavolo e signore insieme cospirano per restaurare il potere regale e baronale, e ambedue si rivelano nemici dell'esercito e del parlamento e traditori della Repubblica d'Inghilterra. Ambedue non avranno più la protezione della legge, perché l'hanno rifiutata rompendo il Giuramento, e di questo reato dovranno rispondere, se qualcuno li denuncia, rischiando grandi spese e guai.

Dunque, Inglesi, siate fittavoli o salariati, non entrate in una nuova schiavitù adesso che siete giunti al punto di poter esser liberi purché insorgiate per la libertà! L'esercito vi ha conquistato la libertà: il parlamento si è dichiarato per la libertà; tutte le leggi della Repubblica vi proteggono. Nulla manca da parte vostra, se non il coraggio e la fede di mettere queste leggi in esecuzione, di prendere possesso della vostra terra, che per seicento anni la conquista normanna vi ha tolta e che adesso avete recuperata.

E se qualcuno dice che le antiche leggi del paese, sia quelle scritte che quelle consuetudinarie, sono contro i fittavoli e contro i poveri, e danno la terra ancora solo ai signori dei feudi, rispondo: tutte le antiche leggi non hanno più forza, perché furono abolite quando fu cacciato via il re e la Camera dei Lords. E se qualcuno dovesse ribattere: «Sì, ma il parlamento ha fatto un decreto per ristabilire le vecchie leggi», rispondo: ciò fu per impedire una sollevazione improvvisa contro la decapitazione del re, ma in seguito il parlamento ha emanato le due leggi, per abolire il potere regio e per fare dell'Inghilterra una Repubblica. E le ha confermate mediante il Giuramento, che oggi è generalmente riconosciuto e sottoscritto dal popolo; quindi con questi decreti di libertà, ha abolito quel decreto che sosteneva la schiavitù.

Dunque, attraverso ciò che ho detto potete capire la vostra libertà, e noi speriamo che d'ora in avanti i nobili non trufferanno ai poveri la loro terra, e speriamo che d'ora in avanti i ministri non diranno ai poveri che non hanno diritto alcuno alla terra. Oggi la terra d'Inghilterra è e deve essere patrimonio comune di tutti gli Inglesi come le diverse porzioni della terra di Canaan davano comune sussistenza a questa e quella tribù; ai primogeniti come ai cadetti, senza rispetto di persone. Negate questo, e negate le Scritture.

E adesso, tra i tanti, alcuni incoraggiamenti che vi muovano a difendere il vostro libero diritto alla terra, agendo con aratro e zappa sulle terre comunali.

1. Con questo mezzo, in breve tempo, non ci sarà più un mendicante o un

disoccupato in Inghilterra, a gloria del Paese e del Vangelo che, a parole, il Paese sembra professare.

2. Il risanamento della terra incolta comunale, porterà l'abbondanza di tutti i prodotti, preverrà le carestie, ed abbasserà il prezzo del grano a 12 *pence* lo staio, o anche meno.

3. Ciò mostrerà che l'Inghilterra è la prima delle nazioni; essa è come la decima parte della città di Babilonia che per prima si libera dell'avido governo della bestia e pone la corona della libertà sul capo di Cristo. Davvero i governanti dovrebbero gareggiare per chi debba essere il primo a deporre corona, scettro e potere ai piedi di Cristo; e coloro che non renderanno a Cristo la sua gloria saranno coperti di vergogna.

4. La libertà di questa Repubblica unirà i cuori degli Inglesi, a tal punto che se un nemico straniero tentasse una invasione, noi tutti con unanime consenso sorgeremo a difendere la nostra eredità, restando fedeli l'uno all'altro. Oggi invece i poveri capiscono che anche se essi partecipano alla battaglia, e sbaragliano il nemico, essi o i loro figli resteranno pur sempre schiavi, perché saranno sempre i nobili ad avere tutto. Questo è il motivo per cui molti disertano e abbandonano i nostri eserciti in caso di bisogno; così, facendo mancare la partecipazione attiva dei poveri, l'egoismo dei ricchi può far precipitare il paese in mano ad un nemico straniero. I poveri infatti pensano che dovendo vivere di salario, lo straniero vale tanto quanto i fratelli che, secondo giustizia, dovrebbero essere loro uguali.

5. La libertà di coltivare le terre comunali preverrà il furto, la rapina, l'assassinio. Le prigioni non saranno più traboccanti di carcerati, com'è oggi, e non ci sarà più lo straziante spettacolo di vedere numerosi impiccati ogni volta che c'è una seduta del tribunale. Sicuramente questo sistema di imprigionare e di impiccare è ancora una forma del potere normanno, che non può coesistere con la libertà repubblicana, e che non è permesso dal Giuramento. Secondo le leggi ed il Giuramento repubblicano, nessuno deve essere impiccato o messo a morte, perché si possono trovare altre pene. Coloro che impiccano e mettono a morte i loro compatriotti sotto colore di legge, in realtà infrangono leggi e Giuramento, si sottraggono alla protezione della Repubblica, sono traditori della libertà inglese e sostenitori del potere omicida dei re.

6. Il libero possesso della terra comune appartiene per diritto ai poveri secondo la legge della creazione e secondo la giurisprudenza delle Scritture. La terra non fu fatta per pochi, ma per l'intera umanità, e Dio non fa privilegi.

Queste considerazioni offriamo a tutta l'Inghilterra, appellandoci al giudizio di tutti gli uomini giusti e ragionevoli. Quel che noi diciamo non è forse metter in pratica la verità sostanziale che i ministri hanno sempre predicato, e che tutti gli uomini pii professano? Certo Dio, che è Re di Giustizia, non è solo un Dio di parole, ma di fatti. Dire e non fare è il segno dell'ipocrita. Vi lasciamo quindi

questo scritto con la pace nel cuore, dichiarandovi fedelmente la luce che risplende dentro di noi, una luce che non proclamiamo solo per iscritto, ma che pratichiamo e mettiamo in atto. Ugualmente scriviamo questo come incoraggiamento e congratulazione ai nostri cari compatriotti che hanno iniziato a zappare le terre comunali, prendendo così possesso della propria libertà a Wellingborough nel Northamptonshire e a Cox Hall nel Kent. Attendiamo di vedere le catene della servile paura spezzarsi e cadere dal cuore di altri uomini in altre contee, fino a che l'intero paese sia ripieno della conoscenza e giustizia del potere salvatore, che è Cristo stesso, seme di Abramo, che si diffonderà fino a divenire gioia di tutte le nazioni.

Il processo e l'esecuzione di Carlo I, 1649

Il 6 gennaio 1649 i Comuni approvarono, nonostante l'opposizione dei Lords, un atto che istituiva un tribunale speciale per processare il re. La corte, composta da trentacinque membri, iniziò il processo il 20 dello stesso mese e il giorno 27 dichiarò Carlo colpevole di alto tradimento, condannandolo a morte. Il primo documento riporta parte del testo della quarta ed ultima seduta e mostra la determinazione della corte a giungere alla condanna del sovrano, che tentò invano di negarne l'autorità e la competenza; i Comuni affermarono, con questo processo, in modo clamoroso, la supremazia del parlamento sulla corona (il testo sta in G. WALTER (a cura di), *La rivoluzione inglese*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1972, pp. 212-18). Il secondo passo riferisce degli ultimi momenti di Carlo, il 30 gennaio (*ibid.*, pp. 243-50). Si riportano infine due giustificazioni della condanna ad opera di due dei giudici che processarono Carlo I e che alla restaurazione vennero giustiziati (rispettivamente un brano da una lettera di J. Cook, del 1661, riportata da C. V. Wedgwood, *The King's trial*, London, 1967, pp. 250-51, e un passo dal discorso pronunciato sul patibolo nello stesso anno da T. Harrison, in *A compleat collection of the lives, speeches... of those persons lately executed...*, London, 1661, pp. 17-18).

a/ Dall'ultima seduta dell'Alta Corte di Giustizia, 27 gennaio 1649

Il sabato 27°... la Corte si trasferì nell'aula di Westminster dove, una volta insediatisi, vennero espletate tutte le formalità delle sedute precedenti. Come il re vi fu condotto, si levò un alto grido, per tutta l'aula, di gente che chiedeva giustizia ed esecuzione. Al che, essendo stato comandato di fare silenzio, il presidente, ch'era in toga rossa, s'alzò con l'intenzione di rivolgere la sua parola al popolo e non già al prigioniero, che tante volte aveva declinato la giurisdizione della Corte, dicendo: « Signori... », ma fu interrotto.